



Fausto Bertinotti Foto Onorati

## BERTINOTTI

## «Il governo della CdL è stato stabile per demerito dell'Unione»

ROMA «Gli italiani hanno voluto un governo per cambiare il Paese. Adesso il governo di Prodi è di fronte a questa prova così impegnativa, ma credo che riuscirà». Così Fausto Bertinotti ieri a Porta a Porta, che sottolinea: «Penso che quello che deciderà non saranno tanto gli equi-

libri interni all'aula, quanto una capacità di intensa comunicazione con il popolo». Governo e partito democratico, ma anche calcio e Pcs nelle parole del Presidente della Camera durante la trasmissione di Bruno Vespa. E Bertinotti ieri ha avuto inoltre il colloquio telefonico

di prassi con Romano Prodi dopo il conferimento dell'incarico, e ha informato che il giorno del voto di fiducia al nuovo governo sarà deciso con i capigruppo, ma orientativamente dovrebbe essere tra lunedì e martedì. Per il governo di Prodi, Bertinotti richiama come esempio le diverse esperienze che si vanno realizzando in America Latina: «L'elemento fondamentale è il rapporto tra la politica e il popolo; mi piacerebbe che ci fosse una capacità del governo di parlare al Paese con una "connessione sentimentale",

per usare un termine di Gramsci». Rispetto ai 5 anni di governo della CdL, dichiara: «Se Berlusconi ha avuto il merito di avere un governo stabile da poter durare cinque anni, il demerito è dell'opposizione che non è riuscita a farlo cadere». Il Presidente della Camera parla anche del partito democratico per sottolineare che «i partiti ritorneranno a definirsi su delle grandi identità, su delle idee di civiltà, magari tornando ai nomi classici e smettendo con la botanica». Bertinotti dichiara anche che gli piacerebbe incontrare

Marcos, anche se non sa se le regole gli consentirebbero di farlo alla Camera: «Incontrerei Marcos anche con il passamontagna perché so che il suo nascondersi è un valore simbolico». Negli aver rovinato i progetti politici di D'Alema, che è «una personalità forte della politica italiana». Il Presidente di Montecitorio discute anche dello scandalo che sta travolgendo il mondo del calcio: «Se lo sport diventa un fatto industriale e se le società di calcio diventano società per azioni questo introduce un cancro nello sport.

Non sono favorevole alla quotazione delle società sportive in borsa, ma troverei una formula società più originale, magari di cooperazione». E propone di abbattere le tribune d'onore degli stadi. Infine, sui Pcs, ammette che nell'accordo programmatico di governo dell'Unione non ci sono. E pur dicendosi «dispiaciuto per questo arretramento», parla della necessità di sostenere il compromesso realizzato, che ha introdotto il riconoscimento dei diritti e delle prerogative delle persone che fanno parte delle unioni di fatto.

# Berlusconi ci ripensa: il Colle ci garantirà

## Insiste sui brogli. Annuncia: in primavera varerò il partito unico del centrodestra

di Marcella Ciarnelli / Roma

**ARRIVEDERCI. NON ADDIO.** Silvio Berlusconi nel momento in cui è costretto a lasciare Palazzo Chigi dal fatto oggettivo che Romano Prodi sta per prendere il suo posto, già guarda al futuro. Ed al suo ritorno alla guida del governo. Questione di tempo. «Sono

sicuro che le divisioni interne al centrosinistra non potranno non appalesarsi. E noi saremo lì, con la nostra opposizione dura pronti ad approfittarne, democraticamente» afferma il Cavaliere che mostra di avere ben chiaro, mentre però in prima battuta pensa a far gran rumore nelle giunte parlamentari in cui dovranno essere controllati i voti, l'itinerario della riscossa.

Lo traccia nel corso della conferenza stampa convocata a Palazzo Chigi per un saluto ai giornalisti che lo hanno seguito nei cinque anni del suo governo, ovviamente alla stessa ora in cui Romano Prodi si reca al Quirinale per ricevere l'incarico. C'è aria di smobilitazione. Qualche sedia vuota in una sala fino a qualche giorno fa sempre sempre affollata al limite delle possibilità. A volte anche oltre. La giornata cominciata con la consultazione al Colle si conclude con un lungo comizio del Cavaliere che a volte dà quasi l'impressione che la campagna elettorale non sia mai finita. Arriva perfino a citare gli ultimi dati della società americana di sondaggi che segna la vittoria «con il 52 per cento mentre il centrosinistra è al 47,5». È già accaduto tutto. Le elezioni sono passate da un bel po'. Ma il sondaggio favorevole serve a mitigare amarezze e delusioni.

La giornata cominciata al Colle per la doverosa consultazione prima dell'incarico al nuovo presidente del Consiglio si è conclusa nelle mura amiche del palazzo di governo (con una ulteriore appendice di bagno di folla in piazza di Spagna per «comprare un regalo a mamma Rosa»). Berlusconi si è trattenuto a colloquio con Napolitano per una quarantina di minuti. C'era anche Gianni Letta che non lo ha accompagnato all'uscita. Gli ha solo porto la cartellina in cui c'erano poche righe già scritte per rivendicare il bilancio positivo del governo. L'ex premier ha in modo ossessivo difeso la sua azione, le sue riforme. Ha posto il problema dei controlli su un «voto di cui ho preso atto ma che ha molte anomalie». Napolitano, a proposito dell'eventualità di un'assegnazione della presidenza all'opposizione com'è nella prassi, l'ha definita «una richiesta legittima ma nel rispetto dell'autonomia del Parlamento». Non si è parlato assolutamente della possibilità di elezioni anticipate nel caso di brogli acclarati, a differenza di quanto invece Berlusconi ha poi sostenuto affermando che «io non potrò non chiederle e il Capo dello Stato non po-

trà non concederle». Dunque Berlusconi intende dar vita al partito unico dei moderati che si chiamerà «partito delle libertà». Dovrebbe vedere la luce nella primavera del 2007 dopo i congressi che si svolgeranno in autunno. Vi confluiranno Forza Italia, An e Udc e la Lega non farà mancare il suo appoggio anche «in caso di sconfitta sul referendum. Ne ho parlato con Bossi» mette le mani avanti già consapevole che non sarà così facile. Prima di quella data già potrebbero dar vita a gruppi unici in Parlamento, ma dopo aver risolto ogni problema interno «dai debiti alla gestione delle proprietà immobiliari». Al termine di questo tragitto «ça va sans dire, sarò sempre io il leader dell'opposizione... ed anche il prossimo candidato del

Con il presidente Napolitano rivendica i «successi» e le «riforme» del suo governo

centrodestra». Secondo tradizione l'annuncio è stato fatto senza avvertire gli alleati. Il giocare d'anticipo è una specialità della casa. Gli alleati, appunto. Una spina nel fianco. Parenti-serpenti. Nel giorno del bilancio, con «l'orgoglio» di poter rivendicare la «garantita stabilità di governo» che lo stesso presidente Napolitano gli ha riconosciuto e che Berlusconi ha accolto soddisfatto come il primo segnale di quel «voler essere impar-

ziale e al di sopra delle parti» che il Capo dello Stato aveva sottolineato nel suo discorso d'insediamento.

«Bossi mi ha detto che resterà con noi anche se il referendum boccherà la devolution»

to, non mancano le stilette a chi gli ha reso il cammino difficile, a volte anche più dell'opposizione tenuta a bada dai numeri. Non lo hanno assecondato. Non lo hanno sostenuto. «Chi pensa di perdere non può vincere le elezioni. Mi hanno logorato con la richiesta delle discontinuità». E quel crisi di governo lampo che servi solo a cambiare tre ministri, l'ex premier ne è certo, è servita solo ad indebolire l'immagine. Con i risultati

che ha dovuto fare quasi tutto da solo. Contro ci sono poi stati i «giudici politicizzati a cui prima o

Non risparmi gli alleati: «È impossibile vincere se si pensa di perdere»

poi andrò a dire cosa penso di loro», i sindacati «che hanno fatto tanti scioperi politici», i grandi giornali e la gran parte delle tv. Ed ora «tutti poteri sono in mano alla sinistra». Ma tutte le sue carte Berlusconi però le punta sul controllo dei voti. Ma non pensa assolutamente di provvedere lui all'operazione perché «ho troppe cose da fare. Un buon presidente potrebbe essere Donato Bruno». Si vedrà.



Silvio Berlusconi durante la conferenza stampa di ieri a Palazzo Chigi Foto Alessandro Bianchi/Reuters

## «Partito unico? Ma non con la bacchetta magica di Silvio»

Casini non dice di no alla proposta del Cavaliere, ma boccia modi e tempi. Anche An si smarca

di Natalia Lombardo / Roma

**I CONTI DELL'OSTE** senza il vino... 2007 il partito unico; gruppo unico ancora prima: il cavaliere ha deciso il futuro degli alleati. Senza consultarli. «Mai con la bacchetta magica di Berlusconi, così il partito unico non ci interessa», replica in diretta a Ballarò Pierferdinando Casini. E per allontanare le scadenze imposte dall'ex premier addirittura cita Mao (che scriveva alla moglie...): «La strada davanti a noi è contorta, ma il futuro è luminoso».

Berlusconi già ha battezzato il suo «Partito delle Libertà» con Fl, An e Udc che nascerà nel 2007? «Il contraltare del partito democratico dovrà nascere dalla base, decidendo in modo democratico il nome, e le modalità di scelta dei dirigenti, tutto», ribatte Casini. Se dovesse nascere «con la bacchetta magica di Berlusconi non ci interessa», se «con» Berlusconi si.

Alleanza Nazionale rimanda a ciò che disse Gianfranco Fini tempo fa: «Il partito unico dei moderati è sullo sfondo, va fatto ma bene, partendo dal basso». Un processo ragionato, quindi, «e non una somma algebrica di partiti». E di un gruppo unico da formare ancora prima dei congressi dei partiti, An e Udc non

ne sapevano niente. L'ex premier ha deciso anche il futuro della Lega: anche se dovesse perdere il referendum su Riforme e Devolution «resterà nella CdL», alleata da indipendente nel (suo) partito unico: «Ho parlato con Bossi», è il *passé-partout* per rabbonire le cravatte verdi. Macché, lo smentisce subito Maroni: «Anch'io ho parlato con Bossi: è una cosa che deciderà la Lega» e dalla CdL si aspetta semmai «un grande e totale impegno sul referendum. Poi ne riparleremo». Per ora resta a fianco di Berlusconi, anche negli attacchi all'Udc.

Se Silvio parte col solito «ghe pensi mi» gli alleati frenano rumorosamente. Ma nella debordante conferenza stampa a Palazzo Chigi l'ex premier non ha risparmiato una frecciata proprio a Casini che col tormentone della «discontinuità», mi ha logorato; un pizzico anche a Fini sulle crisi di governo per «cambiare due o tre ministri». An liquida gli attac-

E Berlusconi già parla di sé come prossimo candidato premier. Gli alleati: «È presto, decideranno gli elettori»



Pier Ferdinando Casini Foto Ansa



Andrea Ronchi Foto Ansa

chi a «folklore», Gasparri dà la colpa al «carattere di Tremonti»; il leader Udc è sprezzante: «Se perde una battaglia ciascuno deve trovare un colpevole esterno, piuttosto che guardare se stesso». Silvio già si candida a premier, per Casini «la leadership la decideranno gli elettori». «Non ho l'ossessione di Berlusconi», assicura, né dà retta ai suoi diktat come quello impartito alla CdL per il giuramento di Napolitano («comportatevi come se foste a un funerale»); «Scusi Floris, ma io come mi sono comportato?». Insomma, gli alleati stanno bene attenti a non farsi fagocitare dal Caimano, neppure sul ritegno dei voti: «Sui sondaggi Berlusconi aveva ragione, le elezioni ormai sono fatte, anche se l'Italia è divi-

sa a metà». Casini ora alza i toni nel lessico dell'opposizione, esige dal basito conduttore di RaiTre che «si indigni, Flores, si indigni...». Perché? Perché l'Unione voleva «lottizzare anche il Quirinale mettendo D'Alema il giocatore, l'uomo di partito». Tentativo sventato da chi? Da Casini, che alla fine di un lungo monologo grida «Viva Napolitano» l'ex comunista. E si compiace: «Berlusconi mi ha dato ragione, come sempre il giorno dopo, dicendo che Napolitano è super partes». Ma «aver ragione da solo non mi serve», dice ormai avviato sulla tortuosa strada del portare il centrodestra su posizioni moderate. Ovvero, domare Silvio.

## CARLO ROSSELLA

«Farò riappacificare Berlusconi e Della Valle»

ROMA Grande amico di Diego della Valle ma anche di Silvio Berlusconi. Intervistato per il Corriere Magazine da Claudio Sabelli Fioretti, il direttore del Tg5 Carlo Rossella, racconta le sue difficoltà al momento della lite tra l'ex premier e l'imprenditore marchigiano. «Era come stare in mezzo a due cicloni», dice. E svela che da allora prova continuamente a farli riappacificare. Sicuro di riuscire a farli incontrare, «nel giro di un paio di mesi, magari una sera a cena a casa mia».

Trovarsi nel mezzo tra due nemici è difficile, racconta il direttore del Tg5 a Sabelli Fioretti, ma un segreto c'è: «io sono una persona moderata. Mi trovo bene in una posizione di centro. Purché «non in mezzo ai casini - agguinge - non mi piace litigare». Cosa che invece, ammette, ha fatto con Lamberto Sposini, il condirettore fedelissimo a Mentana che si è dimesso qualche giorno fa dal Tg5. E di cui dice: «era il difensore della par condicio», una «legge fetente, che toglie al giornalista qualunque autonomia». E si era «autonomamente garante del mentanismo contro il rossellismo». Ovvero: «mentanismo è un giornalismo molto caricato su una persona, è un one man show. La continuazione del mentanismo senza Mentana è senza senso. E Sposini non è Mentana, per essere chiari».